

Sacerdoti con il camice, volti di santità

Tra le cause di beatificazione aperte non solo quelle di malati, ma anche quelle di preti medici

EMILIA FLOCCHINI

«**M**issione sacerdotale – come egli (il sacerdote) può toccare Gesù, così noi (medici) tocchiamo Gesù nel corpo dei nostri ammalati: poveri, giovani, vecchi, bambini»: così scriveva, in un appunto databile tra il 1950 e il 1951, santa Gianna Beretta Molla, pensando sicuramente ai suoi pazienti di Mesero. Tra i candidati agli altari ci sono molte storie di medici che hanno abbinato, a questa missione, quella propriamente collegata al ministero ordinato, ma anche di malati che non si sono sentiti come ossa spezzate nel Corpo Mistico della Chiesa, ma pienamente inseriti in esso.

Nel primo caso rientra la storia del venerabile Vittorio De Marino (1863-1929), allievo dei padri Barnabiti all'istituto Bianchi di Napoli e rimasto in contatto con loro anche dopo la laurea in Medicina e chirurgia e l'inizio della libera professione medica. Poté entrare nel loro Ordine solo dopo la morte di entrambi i genitori e della sorella Aspasia, che aveva curato con impegno pari a quello con cui serviva i malati nel Rione Sanità di Napoli. Quando San Felice a Cancellò, il paese casertano dov'era stato de-

stinato, rimase sprovvisto di medici, padre Vittorio Maria, col permesso dei superiori, tornò temporaneamente in servizio come medico, senza per questo trascurare la predicazione e la direzione spirituale. Questo fatto, tuttavia, lo condusse a essere accusato di esercizio indebito della professione da due suoi colleghi: più del loro discredito, conta la stima di cui godette da parte di san Giuseppe Moscati.

Il servo di Dio Eustachio Montemurro (1857-1923), dal canto suo, in gioventù era stato un medico apprezzato nella città di Gravina di Puglia, dove fu anche consigliere comunale, e nei comuni limitrofi, poi era diventato sacerdote diocesano. Accusato di eccesso di zelo nella conduzione delle due congregazioni religiose che aveva appena fondato, i Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento e le Figlie del Sacro Costato (dopo la sua morte, queste ultime formarono due congregazioni distinte) fu accolto a Pompei, trovandosi subito in sintonia con Bartolo Longo. Sul suo confessionale nel santuario della Madonna del Rosario fece scrivere: «Sacerdote di guardia del pomeriggio», paragonando quindi il ministero all'attività medica, che comunque non aveva abbandonato del tutto.

Tra i malati la cui testimonianza è ancora nel cuo-

re di molti va ricordata la giovane serva di Dio abruzzese Santina Campana (1929-1950). Dovette lasciare il noviziato delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret a meno di un anno dal suo ingresso, a causa della tubercolosi. Come già con la sua famiglia, sfollata durante la seconda guerra mondiale, così tra le compagne di malattia divenne un incoraggiamento vivente a non sprecare le occasioni offerte da Dio: ad esempio, divenne presidente del circolo della Gioventù Femminile di Azione Cattolica all'interno di Villa Rinaldi, il sanatorio dove fu ricoverata.

Anche la vita della venerabile Bertilla Antoniazzi, durata dal 1944 al 1964, sembrerebbe un sogno incompiuto, ma lei non la pensava così. A otto anni le era stata diagnosticata un'endocardite reumatica, che le aveva impedito una vita normale, ma poteva scrivere all'amica Angelina, conosciuta in ospedale: «Cerca di pregare e di amare il Signore, offri a Gesù le tue sofferenze per la salvezza delle anime e così avrai molto merito in cielo. Se qualche volta ti trovi sola, pensa che Gesù ti è sempre vicino e la Vergine Santa con il suo manto ti copre e ti dà forza».